

## ***Stili attributivi***

**Daniela Antonello**

### **Attribuzioni e stili attributivi**

Sappiamo come, nelle situazioni di insegnamento-apprendimento con ragazzi diversamente abili, un fattore determinante sia l'autostima che il ragazzo ha sviluppato e la motivazione all'apprendimento. Più egli ha esperito, nel suo percorso scolastico, insuccessi, intoppi, incapacità, handicap nello svolgimento dei compiti, più avrà elaborato un'immagine di sé perdente, depressiva e perciò sviluppante sentimenti di rifiuto e di fuga dal lavoro scolastico e "caduta" nelle prestazioni. Per questo, un settore importante di analisi è quello delle attribuzioni e degli stili attributivi, legati appunto ai suddetti aspetti.

Un settore della psicologia sociale che in questi anni si è rivelato proficuo per lo studio delle motivazioni scolastiche, sottolineando aspetti interattivi tra elementi cognitivi ed emotivo-motivazionali, è quello che si è occupato della **teoria dell'attribuzione**. Essa riguarda, in sostanza, la percezione che il soggetto "ingenuo" ha delle cause degli eventi che gli accadono.

Il processo di attribuzione avviene quando un individuo osserva un evento e poi, sulla base delle informazioni che sono in suo possesso e di altri fattori individuali e motivazionali, attribuisce quell'evento ad una particolare causa. Quale che sia l'evento, la teoria sostiene che l'attribuzione causale influenza le reazioni dell'individuo a quell'evento. In altre parole, l'assunto è che, se si comprendono le *idee ingenuo* o di senso comune in base alle quali la gente agisce, si possono meglio predire comportamenti e reazioni emotive delle persone in particolari situazioni (Frieze e Bar-Tal, 1979).

In questi ultimi anni le ricerche sull'attribuzione, sorte originariamente nell'ambito degli studi sulle percezioni causali, si sono focalizzate sugli aspetti motivazionali e questo per due ordini di ragioni.

- *In primo luogo*, ciascun individuo è portato ad attribuire la responsabilità di ciò che gli accade a *cause esterne o interne*; ciò per un bisogno profondo di comprendere il mondo e le regole che lo governano. Questa tendenza può essere considerata una motivazione primaria, un bisogno di capire analogo alla curiosità epistemica e alla *effectance* (motivazione intrinseca o di competenza) (S.Harter, 1978).
- *In secondo luogo*, un altro settore consistente di ricerca riguarda l'attribuzione causale del successo o del fallimento e l'influenza della motivazione individuale a mantenere elevata la stima di sé nei processi motivazionali.

B.Weiner (1972) ed il suo gruppo di ricerca hanno sviluppato soprattutto questo settore, di particolare interesse sul piano psicopedagogico, riprendendo la classica teoria della motivazione al successo e mettendone in risalto la componente cognitiva. Essi sono così riusciti a dimostrare come le attribuzioni, che sono reazioni cognitive individuali al successo ed al fallimento, possano permettere di predire il *comportamento orientato al successo*.

Le attribuzioni sono quindi interpretazioni degli eventi che accadono e che producono il successo o il fallimento dell'individuo rispetto ad un particolare compito o contesto di vita. Esse sono molto importanti nella vita delle persone perché sono collegate alla

percezione di controllo degli eventi, che accresce la fiducia in sé e la capacità di riuscire a superare le difficoltà della vita (Forsyth, 1980; Tetlock e Levi, 1982), all'autostima e all'auto-rappresentazione.

Dalla letteratura si evince che la percezione di controllo sugli eventi è data dal fatto di poter anticipare gli eventi futuri sulla base delle attribuzioni date agli eventi passati; essa accresce la fiducia in sé anche se è illusoria (Lefcourt, 1973).

L'autostima è dovuta al fatto che gli individui tendono ad attribuire i successi a sé, a cause interne, quali l'impegno e l'abilità, e gli insuccessi a cause esterne, quali la sfortuna o la difficoltà del compito, mentre al contrario, attribuiscono il fatto che l'altro sia riuscito ed abbia avuto successo, alla sua fortuna (causa esterna, instabile, incontrollabile) o all'aiuto ottenuto, e il suo fallimento alle sue incapacità e al poco impegno nel compito.

L'auto-rappresentazione è data da una costruzione dell'immagine di sé tramite la comunicazione agli altri delle proprie attribuzioni di successo/insuccesso in modo tale da ottenere la loro approvazione (Baumeister, 1982). Naturalmente via via che procede con l'età, l'individuo adotta un modello di spiegazione della realtà e delle cause degli eventi che diventa stabile e si caratterizza come **stile attributivo** della sua personalità.

Heider (1958) fu uno dei primi studiosi a proporre una classificazione del **locus of control interno o esterno** distinguendo tra eventi attribuiti a sé (impegno o abilità), ed eventi attribuiti a cause esterne (difficoltà/ facilità del compito, fortuna).

Altri autori, fra i quali Weiner, Frieze, Kukla, Reed, Rest, Rosenbaum (1971), introdussero l'analisi della **stabilità** o costanza rispetto alla causa, distinguendo in *cause stabili* come l'abilità e *cause instabili* come la fortuna. La dimensione della stabilità influenza i cambiamenti nelle aspettative dell'individuo dopo che ha ottenuto un successo o un insuccesso. Dalle ricerche risulta che, se un individuo riporta un insuccesso in una prestazione e attribuisce il risultato alla propria scarsa abilità (causa stabile), la sua aspettativa di successo futuro diminuisce assai più che se il risultato fosse stato attribuito a cause instabili come la fortuna e l'umore del momento. Analogamente, il successo attribuito alla fortuna (causa instabile) fa aumentare meno l'aspettativa di successo futuro rispetto a quando esso viene attribuito a cause stabili come l'abilità o la facilità del compito. I cambiamenti nelle aspettative, per l'esito futuro in un compito, dipendono dunque dalla stabilità delle cause cui il risultato ottenuto viene attribuito; in altre parole, se le cause del risultato vengono percepite come stabili, allora il successo (o il fallimento) futuro sarà anticipato dall'individuo con un maggior grado di certezza.

Weiner (1985, 1986) arricchì ulteriormente tali classificazioni introducendo la **controllabilità** o meno delle cause, che ingloba quella che altri autori hanno chiamato intenzionalità: è controllabile ad esempio lo sforzo, non lo sono la fortuna e l'abilità.

Le tre dimensioni causali di interiorizzazione, stabilità e controllabilità hanno, nella teoria di Weiner, un profondo significato psicologico poiché influenzano il pensiero e l'affettività dell'individuo nelle situazioni di *achievement*. Lo studioso pervenne così alla formulazione di uno schema abbastanza esaustivo delle tipologie di attribuzioni possibili, schema che è stato assunto in parte dalla presente ricerca. **(Tab.1)**

**Tab.1- Tipologia di attribuzioni secondo Weiner**

<b>Interno</b>	<i>Stabile</i>	Controllabile	<i>tenacia</i>
		Incontrollabile	<i>abilità</i>
	<i>Instabile</i>	Controllabile	<i>impegno</i>

		Incontrollabile	<i>tono dell'umore</i>
<b>Esterno</b>	<i>Stabile</i>	Controllabile	<i>pregiudizio</i>
		Incontrollabile	<i>difficoltà</i>
	<i>Instabile</i>	Controllabile	<i>aiuto</i>
		Incontrollabile	<i>fortuna</i>

L'importanza delle attribuzioni è data anche dal fatto che sembrano influenzare le prestazioni cognitive e l'apprendimento scolastico, la persistenza, la scelta del compito, le emozioni, le aspettative.

### Attribuzioni, aspetti cognitivi, apprendimento e senso di efficacia.

Parecchi studi hanno già messo in rilievo importanti rapporti tra attribuzioni e compiti cognitivi ed in particolare gli effetti delle stesse sull'umore, sulla fiducia in se stessi in situazioni di apprendimento e sulla sensazione di impotenza rispetto al compito.

È stato dimostrato che, se un ragazzo attribuisce il proprio insuccesso ad una causa controllabile, interna, instabile, come ad esempio il mancato impegno personale, ha più probabilità di riuscire in compiti futuri perché ha la convinzione di poter padroneggiare la situazione e perciò è più motivato ad agire in termini di determinazione a risolvere compiti, anche complessi, per ottenere il successo nella prestazione. Naturalmente tale determinazione lo induce a mettere in atto strategie che gli permetteranno effettivamente di raggiungere il successo e perciò la sua attribuzione ne sarà rinforzata.

Chi invece tende ad attribuire il proprio insuccesso alla mancanza di abilità (causa interna, stabile, incontrollabile) presenta anche un basso concetto di sé che lo induce a non impegnarsi abbastanza poiché lo ritiene inutile; ciò naturalmente lo porta a fallire più volte e ad avere prestazioni peggiori.

In generale, i soggetti che hanno un alto senso di autoefficacia personale attribuiscono all'impegno individuale la causa della propria riuscita; quelli che hanno un basso senso di autoefficacia attribuiscono i propri fallimenti alla mancanza di abilità; inoltre, chi ha una bassa percezione di autoefficacia di fronte al compito si trova in una situazione di forte stress psicologico, di profondo stato d'ansia, che procurano depressione e desideri di fuga. In tali casi il *locus* attributivo viene generalmente spostato esternamente generando situazioni di *impotenza appresa* e previsione di fallimento che si avvererà come in un circolo vizioso. (Bandura, 1988).

Il fenomeno molto importante dell'*impotenza appresa* è legato strettamente allo stile attributivo in quanto l'aspettativa di fallimento, attribuita ad esempio a mancanza di abilità, porta necessariamente l'individuo a non provare abbastanza a cercare soluzioni positive del compito e quindi a fallire e a deprimersi; chi si sente poco abile inoltre tende a non voler affrontare compiti difficili perché teme di fallire.

### Attribuzioni, emozioni ed autostima.

Abbiamo ritenuto molto importanti, per questa ricerca, gli studi relativi ai rapporti esistenti tra attribuzioni, emozioni ed autostima.

Weiner (1985) ha messo in rilievo come le emozioni legate all'autostima (ad esempio la soddisfazione, la fiducia in sé, il senso di colpa, ecc.) siano strettamente correlate al *locus* attributivo. Se l'attribuzione di un successo è rivolta a sé, *locus* attributivo interno (ad es. l'abilità), genera una positiva autostima, di conseguenza fiducia e soddisfazione; se invece tale attribuzione a sé riguarda un fallimento, genera disistima e quindi depressione e senso di colpa. Se la causa del successo/insuccesso viene

attribuita all'impegno, si possono sviluppare rispettivamente sentimenti di soddisfazione (per la riuscita) o senso di colpa (per il fallimento).

Nelle situazioni in cui l'attribuzione sia rivolta ad un *locus* attributivo esterno (ad es. all'aiuto di altri), si avranno sentimenti di gratitudine in caso di successo e di rabbia in caso di fallimento (basti pensare alla rabbia scatenata in uno studente, durante un'esercitazione in classe, per l'insuccesso causato dal fatto che il compagno non abbia passato il compito!). Il senso di pietà si sviluppa invece nei contesti in cui l'attribuzione sia rivolta ad una causa esterna/interna, di natura incontrollabile, quale la sfortuna o la mancanza di abilità. Rabbia o pietà si provano perciò spesso nei confronti di persone che vengono vissute come non in grado di controllare la situazione.

Secondo Wicker, Payne, Morgan (1983) ed altri studiosi, la vergogna, che dipende dall'attribuzione alla propria poca abilità, porta alla demotivazione e quindi alla "fuga dal compito"; il senso di colpa, attribuito a poco impegno, porta invece ad agire, ad "andare verso", a perseguire l'obiettivo; la rabbia ad "andare contro" qualcuno o qualcosa di esterno che ha provocato il fallimento.